

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1897

10

ALFREDO

IL GRANDE

AZIONE STORICA

IN CINQUE ATTI

DI LUIGI ASTOLFI.

ARGOMENTO.

*N*ell'anno 871., moriva d'una ferita *Etelredo Re degli Anglo-Sassoni*, lasciando erede di sciagure e d'affanni, anzichè di grandezza, il fratello *Alfredo*. Con dispiacere ei riguardò il proprio innalzamento al trono; ma chiamato a regnare e dai voti della *Nazione*, e dall'esigenza della causa pubblica, si adoprà tosto in difesa del suo popolo.

I Danesi ripetevano a quell'epoca le antiche terribili scorrerie nell'*Inghilterra*: *Alfredo*, radunato un esercito, marciò contro d'essi, li combattè vigorosamente, e li spinse in breve all'estrema rovina. Ma egli tanto generoso, quanto grande, prestò orecchio a proposte di pace; intanto che que' barbari, ripresa audacia per lo sbarco di numerose orde di compatriotti, violando il trattato, si scagliarono furenti più che mai sulle già desolate provincie. — *Gli Anglo-Sassoni* dopo tale avvenimento si abbandonarono alla disperazione; alcuni spatriarono, altri fug-

girono; ma i più si sottomisero ai feroci conquistatori. Il Re stesso dovette spogliarsi degli ornamenti regali, e sotto vesti villeggiate nascosto presso di un pastore, si sottrasse alle ricerche de' suoi nemici. — Alfredo non se ne stava però inattivo; aveva adunati molti seguaci, e non attendeva che l'opportuno momento per ricuperare la perduta corona.

Non andò guari che l'occasione gli si affacciò propizia: la vittoria che Odduno Conte di Devonshire riportò sui Danesi, togliendo loro perfino il famoso Reafen, o stendardo incantato, potè alfine trarlo da quel vile soggiorno; ma prima di chiamare all'armi i suoi sudditi, risolse di esaminare la situazione del nemico, onde calcolare la probabilità del buon esito. — A tal fine penetrò nel campo de' Danesi travestito da suonatore d'arpa, e lungi dall'eccitare sospetti, li divertì anzi talmente colla musica, e col suo umore faceto, che n'ebbe un facile accoglimento, e fu presentato perfino al loro principe Gutrumo. — Osservata Alfredo la loro addormentata fidanza, ed i lati meno difesi del luogo, egli partì dal campo, chiamò a raccolta i fedeli Sassoni che lo credevano estinto, ed approfittando del bellicoso entusiasmo che loro inspira la sua presenza, mosse contro il nemico; in breve lo

sconfisse, e trionfante rientrò in Winchester, ove data la mano di sposo alla vaga Etelsvita figlia al Conte di Mercia, godè di poi di un regno il più pacifico, e s'acquistò il soprannome di Grande.

Gli è questo l'argomento, che il Compositore tolse dalla Storia d'Inghilterra di David Hume, a cui egli dovette necessariamente aggiungere quegli episodj che vallesero a chiarire, e rendere l'azione più interessante. Si lusinga quindi che questo colto Pubblico vorrà accogliere i suoi deboli sforzi con quella benigna indulgenza, che tanto lo distingue, e di cui egli stesso ebbe prova in altra occasione.

PERSONAGGI ATTORI

ALFREDO IL GRANDE, Re travestito da contadino sotto il nome di Wolfo.

Sig.^r BELLONI COSTANTINO.

E TELBERTO, Conte di Marcía, e signore d'un Castello in vicinanza della Capitale.

Sig.^r GIULIANI ANTONIO.

E TELSVITA, sua figlia.

Sig.^a CATTE ORSOLA.

ADELMO, vecchio soldato, ed agricoltore.

Sig.^r PERERA GIUSEPPE.

ELGIVA, sua figlia.

Sig.^a TANZI MADDALENA.

ODDUNO, Conte di Devonshire, fidanzato ad Etelsvita.

Sig.^r COCHELLI GIUSEPPE.

GUTRUMO, Principe, e Duce dell'esercito Danese.

Sig.^r QUATTI AURELIO.

Primi Ballerini Serj assoluti.

Sig.^r RONCHI GIUSEPPE.

Sig.^a RABEL FANY.

Primi Ballerini di mezzo Carattere per ordine Alfabetico

Signori	{	COLOMBO BENIGNO.	Signore	{	BIANCHI ANGIOLINA.
		DEVECCHI CARLO.			CALDANI CAROLINA.
		FICETTI GIOVANNI.			CALDI MARIETTA.
		MILANI ANTONIO.			COCHELLI ADELAIDE.
		PANI AGOSTINO.			CLERICI ROSA.
		SCALDARICI DOMENICO.			GIULIANI LUIGIA.
		SCALCINI CARLO.			MELINES IRENE.
SIPELLI DOMENICO.	MORLACCHI ANGIOLINA.				

N.º 24. Corifei. — N.º 40. Comparse.

BANDA MILITARE.

La Musica del suddetto Ballo, e scritta appositamente dal Signor Maestro LUIGI FRONDONI.

ATTO PRIMO.

Ameno villaggio. Un casolare da un lato; molte colline nel fondo.

Alfredo sotto spoglie villereccio ha potuto sottrarsi alle ricerche de' suoi fieri nemici: tutto affannoso move verso di un vicino casolare, e domanda quivi ricetto. — Adelmo di cor pietoso fornito, cede alle vive istanze del giovane, il cui volto gli desta soavi reminiscenze. Ei viene accolto come un nuovo familiare, ed Elgiva già di lui si prevale per le domestiche faccende. Intanto si dispone la solita mensa, a cui s'assidono Adelmo e la figlia. — Parecchi contadini passano, e s'incamminano alle loro abitazioni: ma pregati dal buon vecchio si fermano, e per di lui invito fanno un brindisi alla salute del Re Alfredo.

Un ufficiale danese s'avanza seguito da vari soldati; egli fa spiegare una bandiera su cui leggesi: *Morte a chi asconde Alfredo*. Adelmo, e lo sventurato principe fremono a quella vista: i villici reprimono appena il loro sdegno. — L'uffiziale cogli altri si allontanano. Alfredo gioisce di non essere stato scoperto, e di trovarsi in pari tempo fra gente a lui sì affezionata. I contadini mesti s'avviano ai loro casolari. — Elgiva si ritira anch'essa, dopo aver commesse ad Alfredo alcune faccende; ma mentre questi si dispone ad eseguirle, Adelmo, visto di esser solo, trattiene il giovane, e gli palesa alfine i suoi interni sospetti. Alfredo s'accorge in allora d'essere conosciuto, e tutto fidando in Adelmo, se gli scopre. Sorpresa del buon veterano che gli si prostra ai piedi. — Alfredo gli impone segretezza sull'avvenuto: Il vecchio soldato gliene protesta la più scrupolosa osservanza, e gli giura di tutto

adoperare per rivederlo sul trono. In quel punto una turba di Danesi giunge strascinando a forza il Conte Edelberto: odonsi acute grida, e quindi vedesi su lo stesso colle apparire una vaga donzella scarmigliata, e nella più alta costernazione, essa pure da altro drappello arrestata. — Alfredo non può contenersi a quella vista, e chiede un ferro: Adelmo gli fornisce il suo da tanto tempo inoperoso, e gridando quindi soccorso, d'ogni dove accorrono i contadini, da cui accompagnato Alfredo, come un lampo si scaglia sui vili rapitori.

ATTO SECONDO.

Luogo orrido ed alpestre: nel fondo catena di montagne. — Varj abituri qua e là sparsi.

Notte con Luna.

Adelmo si reca fra quei dirupi, fisso in pensiero di guadagnare gli animi intrepidi di quei montanari a favore dell'infelice suo Monarca. A tal fine raggiunta la vetta di un monte, chiama suonando il suo corno gli abitatori di que' luoghi, che del pari gli rispondono; e mentre scende al piano, ei vede farglisi intorno una numerosa folla di montanari, a cui egli comunica il suo progetto, frammettendo preci per la difesa del Re. Quei fieri abitanti furon sempre fedeli ai discendenti di Egberto; nè Adelmo dura perciò fatica a persuaderli. Accesi vari fuochi, che sono gli usati segnali, essi si riuniscono, e armati attendono impazienti un cenno del condottiere per incamminarsi. Le donne stesse vi prendon parte. Adelmo ringrazia il Cielo che abbia quasi coronata la sua impresa, e parte seguito dai montanari, che lasciano alla custodia de' casolari, e dei figli, i vecchi impotenti.

ATTO TERZO.

Gran Sala d'armi nel Castello di Etelberto.

Etelsvita in preda al dolore, e all'incertezza, trema nei giorni del padre. Invano le sue ancelle si studiano di confortarla. Un giovane contadino ansioso si presenta, e la toglie alfine a quell'angoscia: ei le annunzia che il padre è salvo. — Giubilo della fanciulla: vorrebbe esprimergli la propria riconoscenza, se gli occhi di Wolfo, chè tale Alfredo si fa chiamare, non le avessero fatto d'improvviso in cuore la più profonda impressione: ma le ancelle lo fanno per lei, esternando al contadino la loro gratitudine. Etelsvita già arde del più vivo amore per Wolfo; e questi pure, dimentico de' propri guai, sente destarsi in petto ignoti sentimenti che lo spingono ad amarla. — Giunge Etelberto, e stringe al seno l'amata figlia, ed il suo liberatore. — In questo sfogo di multiformi affetti, ognuno s'abbandona all'estrema gioja; quando entra il Conte di Devonshire seguito da parecchi cavalieri, e depone ai piedi di Etelsvita lo stendardo tolto ai Danesi. — La sua fredda accoglienza dà di che sospettare al giovane guerriero; e i frequenti sguardi della donzella verso l'oggetto amato, lo fanno pur troppo accorto dei motivi di quel cambiamento. La gelosia agita il cuore d'Odduno; ei move il piè verso di Wolfo, e gli farebbe invettiva, se un di lui sguardo imperioso non lo arrestasse. Etelberto rimprovera Odduno di soverchia impetuosità; e gli addita in Wolfo un prode, che ha teste salvato lui stesso, e la figlia da una turba di Danesi improvvisamente penetrati nel castello per condurli prigionieri. Etelberto per dar maggior contrassegno di stima, e di gratitudine al suo liberatore, lo crea da quel punto cavaliere. — Se ne compiace Alfredo, e

Odduno ne fremere. — I cavalieri e le dame si congratulano col Conte di Mercia, e colla figlia, dello scampato pericolo; e festeggiano con danze quel lieto giorno. Wolfo ed Etelsvita continuano a parlarsi col muto linguaggio degli occhi; Odduno avvampa di rabbia. — La gioja viene interrotta dall'arrivo di Adelmo, che tutto ansante si fa nel mezzo di loro, e dichiara d'esser apportatore di sinistro evento; ma che l'animo gli rifugge dal palesarlo; intanto accostasi destramente ad Alfredo, gli fa noto l'imminente arrivo dei Danesi, e gli annunzia in pari tempo di avere sollevato in suo soccorso tutti i circonvicini abitanti. — Etelberto interroga Adelmo sul suo abbattimento: questi narra in brevi cenni le stragi che i Danesi van facendo, ed il fuoco appiccato in molte parti del villaggio. Tutti sono nella massima costernazione. — A quell'avviso Alfredo dà nelle furie, e si risolve disperatamente a partire. Etelsvita lo scongiura di non mettere la cimento la vita. — A quest'atto Odduno non può oltre contenersi: ei si chiama oltraggiato, e senza che alcuno se ne avvegga, getta a Wolfo il guanto della sfida. Alfredo se ne sdegna; lo calpesta, ed afferrando il braccio del Conte di Devonshire, gli soggiunge che il suo brando vuol esser prima tinto di sangue nemico in difesa del suo Re. Levatosi quindi il suo guanto, e gettandolo ai di lui piedi, gli giura di esser pronto a qualunque tenzone. Il furore s'accende in quegli animi esarcerbati; ed Etelberto prevenendo qualche eccesso, s'interpone dimostrando loro che non è tempo di vane contese, ma sibbene di salvare la patria, e richiamarne il rampingo Sovrano. La sala eccheggia d'applausi e que' detti: Etelberto togliendo allora il velo a un gran quadro che rappresenta Alfredo, eccita gli astanti a giurare su quello di difendere il loro Re, o morir se fia duopo per esso. — Un'animosa gara succede: ciascuno vuol

esser il primo; ma alfine tutti riuniti prestano il solenne giuramento, ad eccezione di Wolfo, che giubila nel vedersi così amato da' suoi sudditi. Ciò fa nascere nei circostanti non lievi sospetti: Odduno dichiara Wolfo un vil traditore; Etelberto, e la figlia ne sono altamente sorpresi. Adelmo è sul punto di palesarlo; ma Alfredo gli dà un ordine, e lo fa partire. Il sospetto accresce vie più: gli uni lo suppongono un esploratore; gli altri invece lo difendono. — Ei si mostra ognor più confuso, e costernato; ma alfine gli è forza palesarsi. Un grido di gioja s'innalza fra loro: il gettarglisi ai piedi, il reiterare giuramenti di fedeltà e devozione, sono un punto solo. La confusione di Etelsvita nel vedersi così amata dal suo Signore; la costernazione di Odduno, che pentito implora il di lui perdono; i prieghi d'Alfredo all'amante perchè gli serbi amore; il ritorno d'Adelmo con un abito da bardo di cui subito veste il Re, deponendo le cavalleresche spoglie, e gli ornamenti reali sotto quelle nascosti; ed infine l'invito ch'ei fa ai fedeli sudditi di accorrere in difesa della patria, formano la chiusa del terz'atto.

ATTO QUARTO.

Accampamento Danese poco lungi da Winchester.

Il Duce dell'esercito trovasi alla capitale: durante la sua assenza dal campo, gli ufficiali ed i soldati in preda ai piaceri, ed all'allegria, dispongono il bivacco.

S'innoltra un bardo: è desso Alfredo, che accompagnando coi più armoniosi accordi dell'arpa il suo canto, celebra le vittorie di Gutrumo. Tutti gli sguardi son rivolti a lui, che discende e viene fra loro: ballano i Danesi al suono di quelle melodie: ed il finto bardo esplora intanto con occhio furtivo le disposizioni dell'accampamento nemico.

Un vicino squillare di trombe è nunzio dell'arrivo del Principe: terminano le danze, e tutti schierati si dispongono a riceverlo. Alfredo avrebbe voluto involarsi a' suoi sguardi, ma non è più in tempo: ecco il Duce. — Il bardo vien da lui subitamente scôrto: ei rimprovera coloro che lo hanno accolto fra l'esercito. — Tutti procurano di scusarlo, ma invano: Gutrumo ha fisso in pensiero che sia un esploratore, ed inflessibile a qualunque protesta, ordina che venghi custodito. In quel frattempo un vecchio soldato s'introduce ansioso fra le schiere, e s'avvanza al cospetto del Principe, presentandogli un abito, che dice esser d'Alfredo da lui ucciso. Sorpresa del bardo, che vede quanto quell'inganno lo favorisca. — Gutrumo riconosce in quelle vesti le regali insegne; in un subito resserena il volto, e crea ufficiale quel soldato. Un giubilo universale si diffonde nel campo. — Il troppo credulo Duce non si cura ormai che d'imperare sulle conquistate provincie; dona la libertà al bardo, ed ordina che si levi l'accampamento, volendo che parte dell'esercito lo segua alla capitale, e che parte s'attendi nei dintorni. — In pochi istanti il campo viene abbandonato, e le schiere seguono il supremo capitano.

Intanto il sedicente regicida avea potuto, inosservato, far cenno al bardo di aver cose importanti da palesargli; non appena l'esercito si è allontanato, che gli si accosta e si dà a conoscere. Sorpresa e commozione d'Alfredo nel ravvisare in quel soldato l'oggetto del suo cuore. — Dato un dolce sfogo alla piena de' loro affetti, Etelsvita gli narra come Etelberto, e Odduno saranno fra poco in Winchester con numerosa oste, onde sorprendere gl'ingannati Danesi. — Alfredo si decide a partire con essa per raggiungerli: quando ad un tratto compare Adelmo alla testa dei sollevati montanari, ch'egli qui guida, onde piombino d'im-

provviso sul campo nemico. S'avvede il prode della partenza dei Danesi, e già risolve d'inseguirli; allorquando gli vien scôrto in abito da bardo il suo Signore!... oh contento! Ei lo additta ai fidi montanari, che riverenti si prostrano ai suoi piedi, facendo prieghi perchè li conduca a combattere. Alfredo fa lor conoscere la sua Etelsvita, e tutti colmi d'entusiasmo, invocano la protezione divina, e movon ratti contro i nemici.

ATTO QUINTO.

Maestosa piazza in Winchester. — Nel mezzo il gran Palagio reale.

È notte.

Un andirivieni continuo, l'affollarsi, il mormorio de' cittadini, danno a divedere il comun desiderio di scuotere alfine il giogo danese. Una mano d'armati percorre la piazza, e la folla a grado a grado si disperde. Gutrumo circondato da' suoi uffiziali s'avvia al palazzo: egli vi ha fatto disporre una gran festa, cui intervengono i nobili, ed i più distinti personaggi. Il Principe entra nella sua residenza, e riceve gli omaggi dei convitati, che d'ogni dove lieti vi accorrono. — La festa è già incominciata: l'allegrezza, il sorriso, il tripudio, vanno sempre crescendo; quando ad un tratto s'ode da lungi un rumore che sempre più s'avvicina: la campana principale suona a stormo, e veggonsi all'improvviso genti armate che muovono al palazzo. La guardia esterna si mette sulla difesa, ma cede all'impeto de' nemici. I montanari condotti per Adelmo, menano strage sanguinosa; gran parte de' cittadini atterriti si dà alla fuga. — Il real palagio è già invaso da gente armata, che fa scempio degli invitati.

La piazza è zeppa di soldatesche danesi e sassoni; ma il numero di questi è maggiore, e son pur favoriti dal popolo. Gutrumo si pone in disperata difesa; ma un colpo improvviso lo atterra sulla loggia. Ripetuti squilli annunziano la compiuta vittoria dei Sassoni. Il legittimo Svrano fra le acclamazioni del popolo, e dei montanari guidati da Adelmo, vede alfine con giubilo compiuti i suoi voti. Etelberto colla figlia, ed il Conte di Devonshire alla testa di prodi guerrieri, fanno onorevole corteggio al Monarca. Viene intanto disposto un magnifico padiglione con trono; e Alfredo, chiamata al suo fianco l'adorata Etelsvita, le dà la mano di sposo, e la proclama Regina. — Un quadro di gioja dà fine all'azione.

F I N E.